

SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO

Il dossier

FARE RETE

L'energia per la crescita

MASSIMO D'ANTONI

L'attenzione all'emergenza della crisi sembra aver fatto passare in secondo piano questioni pure rilevanti come la sostenibilità energetica. Eppure i due temi sono strettamente collegati. Se lo stress dell'eurozona è determinato in parte significativa dagli squilibri commerciali tra i suoi membri, non si può non rilevare come sui deficit esterni dei Paesi più in crisi abbia inciso l'aumento del prezzo delle materie prime, e dei prodotti energetici in particolare. È stato calcolato che addirittura il 56% del deficit commerciale italiano sia dovuto non tanto ad un eccesso di consumi, quanto all'aumento del prezzo del petrolio e derivati. Il riequilibrio esterno deve passare dunque necessariamente anche per una rinnovata politica energetica, che assume rilevanza prioritaria nella definizione di un sentiero di uscita dalla crisi.

Il tema è sempre stato conteso tra un approccio strettamente economico, che ha enfatizzato il ruolo positivo della concorrenza e del mercato, e più ampie considerazioni geopolitiche, che hanno sottolineato come gli attori in gioco sono molto spesso entità statuali, e quindi la comprensione del problema richiede un approccio che accanto alla considerazione della dimensione «di mercato» tenga conto di un complesso di variabili che comprendono le relazioni diplomatiche e i rapporti di forza militare.

Anche l'analisi economica ha da sempre sottolineato, del resto, le profonde differenze tra le industrie «a rete» (energia, trasporti, ecc.) e i comuni mercati concorrenziali. L'infrastruttura di rete, collo di bottiglia caratterizzato da condizioni di monopolio «naturale», condiziona fortemente la possibilità della concorrenza in tali settori. Come attrarre investimenti adeguati al po-

La modernizzazione tecnologica è una sfida per il Paese. Ma è anche un fattore importante per attrarre investimenti dall'estero



tenziamento della rete? Come consentire una gestione che non si traduca in esercizio di potere monopolistico a valle verso i consumatori e a monte verso i produttori?

È questo il problema su cui si esercitano sia l'analisi che la politica economica. Sono settori in cui è sempre stato inevitabile un protagonismo del pubblico, come regolatore a tutela dei consumatori ma anche come attrattore e catalizzatore di investimenti, quando non fornitore diretto di capitali, nei casi in cui l'iniziativa del mercato si dimostrava in tal senso insufficiente. La definizione delle regole, di un assetto regolatorio credibile e stabile, è del resto condizione che rende possibile l'attrazione di capitali privati in un momento in cui il ricorso alle risorse pubbliche è fortemente vincolato.

Stiamo parlando, insomma, di un terreno in cui è essenziale una corretta integrazione tra responsabilità pubblica e iniziativa privata; e se da un lato è da abbandonare l'identificazione della responsabilità pubblica con il ricorso esclusivo ai capitali pubblici, dall'altra sembra insufficiente anche un approccio eccessivamente fiducioso nella capacità di garantire efficienza soltanto con interventi di tutela della concorrenza «nel» o «per il» mercato. Sarebbe opportuno ripensare anche agli esiti della cosiddetta regolamentazione incentivante, modello di riferimento nello scorso ventennio. C'è stato forse ad un eccesso di enfasi sui temi dell'efficienza produttiva (riduzione dei costi) e allocativa (modulazione dei prezzi) rispetto a quello della capacità di attrarre risorse per l'investimento e sollecitare l'innovazione.

Su quest'ultimo punto vale la pena di porre l'accento. La modernizzazione della rete sul piano tecnologico può diventare strategica proprio in vista di un riorientamento del modello di produzione energetica verso forme più «decentralizzate», di produzione diffusa, come è prevedibile che avvenga a seguito dell'auspicabile sempre più ampio ricorso alle energie rinnovabili. ♦